

Wimbledon Italiani eliminati

Sono bastate sette ore di torneo per rimandare a casa battuta la modesta truppa delle nostre racchette, sfavorite anche da un tabellone in salita. Becker ha superato con qualche problema Camporese, mentre Stich ha passeggiato contro Pescosolido. Fuori anche Nargiso, Pozzi e Pistolesi

Arrivederci e grazie

Sette ore di torneo e addio italiani: quasi un record. Cancellata la pattuglia azzurra a Wimbledon. Ma si può perdere con coraggio? Gli azzurri in parte ci sono riusciti, Camporese ha tenuto sotto pressione Becker, Nargiso è crollato solo al quinto set, mentre Pescosolido non ha nemmeno tentato di aggredire Stich. Avanti Courier e Seles. Connors saluta, e se ne va dopo la sua comparsata

DANIELE AZZOLINI

LONDRA. Se il computer del tennis non fosse la macchina più sciocca del mondo, capirebbe che c'è modo e modo di perdere una partita. Non si tratta di sottigliezze da perditempo, non per l'allegria compagnia dei giocatori italiani, perlomeno. La novità di ieri, in fin dei conti, non sono le cinque sconfitte su cinque rimediate dai nostri (a quelle, da un po' di tempo a questa parte, ci siamo abituati), ma il fatto che si sia trattato di onorevolissime batoste. È poco?

Aveva Becker, di fronte, non uno qualsiasi, e lo ha contrastato con grande dignità, riuscendo a tratti ad issarsi sul suo stesso piano. Sull'erba bastano uno o due passaggi a vuoto per perdere un match, e l'italiana giusto quelli ha concesso al tedesco (entrambi sul 5 pari, nel primo e nel terzo set). Che colpa ne ha lui se l'altro non se li è lasciati sfuggire? I due si sono affrontati martoriandosi con i servizi. Camporese spesso ha preso la rete, Becker lo ha fatto con più precisione. È stata una partita vera, tra due che si conoscono a menadito, vinta dal giocatore più duttile. Il momento del ten-

nis italiano è nero, non era certo l'erba inglese il posto migliore per rifarsi. Suvvia non disperiamo. C'è del buono anche in una sconfitta, sostiene uno dei detti che girano per il circuito del tennis: è qualcosa di vero c'è, anche se a coniarlo deve essere stato, con ogni probabilità, il giocatore più battuto della storia del nostro sport. Prendete Pescosolido, ad esempio. Avreste mai immaginato che dietro le spoglie del tranquillo ciociaro si nascondesse una robusta tempra da perfetto gentleman inglese? Per la sua prima volta sul Centrale, davanti agli occhi chietti acquosi della duchessa di Kent, per l'occasione in abito color kerosene, Stefano Pescosolido ha preferito opporsi al campione in carica, Michael Stich, con i modi compassati di un gentleman farmer. «Bel punto, signore. Sapreste rifarlo? Poffarbarco, l'avete rifatto, ma allora siete davvero bravo». Aria sufficientemente sobria, gesti misurati, il volto atteggiato ad un pizzico di sana indifferenza verso le umane cose che da queste parti piace moltissimo. Pesca-

solido non ha preso minimamente in considerazione l'ipotesi che fosse la giornata giusta per vendere cara la pelle, per dare battaglia, per sudare lacrime e sangue; ma si è tenuto sulle sue, facendo lo stretto indispensabile per non uscire dal campo con le ossa rotte. E alla fine c'è pure riuscito, visto che il tedesco ha vinto, grazie a tre soli break, uno per set. Soddisfatto? È come no. La sconfitta era preventivata, la disfatta non c'è stata. La vita continua, e qualche soldo è arrivato lo stesso, buono per ripagarsi il viaggio di andata e quello di ritorno. Lasciamo perdere, meglio occuparsi di Stich, il campione. Ieri si è limitato a 13 aces, uno anche con la seconda, ma quando gli è servito il break per prendere il largo ha quasi sempre saputo piazzare il colpo giusto. Talvolta con genio, più spesso di pura forza.

Sono sfilati nella passerella della giornata inaugurale del torneo londinese, anche i numeri uno, prima Courier e poi la Seles. Avevano incontri possibili (lo statunitense contro Zoccke, e Monica contro l'australiana Byrne), ma li hanno risolti con sicurezza, prendendo subito il largo, senza poi cedere terreno. La saga degli italiani è proseguita sui campi numero 5 (Pozzi), 12 (Nargiso), e 10 (Pistolesi). Non è stato fortunato Pozzi, che dopo due set di angoscia aveva preso finalmente le misure dell'inglese Wilkinson. Vinto il terzo, è però caduto sul tie-break del quarto. Tra Pistolesi e Pionline, un match da territoriali. Nargiso invece ha come al solito costruito, strappato applausi e dissipato contro Braasch, altro tedesco. Poi ha pensato bene di cadere di schianto al quinto set. Restava solo Canè, ma per lui la trafila è stata ancora più breve: si è ritirato per un mal di schiena.



Boris Becker ha superato lo scoglio Camporese nella sua prima fatica di Wimbledon

Pallavolo: è lotta continua Tra Lega e Federazione il divorzio è dietro l'angolo Si va verso il modello Nba?

LORENZO BRIANI

ROMA. È bagarre continua. Lega e Federvolley si dilanano a sparaio contro, a stuzzicarsi con dei proclami e delle dichiarazioni di guerra che certamente non giovano a tutto il movimento. Fra un mese iniziano le Olimpiadi e l'allegria compagnia di Vela è la maggiore indiziata per aggiudicarsi l'oro? Non importa. Quello che conta, adesso è affossare l'immagine di un movimento in continua espansione. L'ultimo atto della «guerra continua» c'è stato al termine della settimana scorsa quando la Fipav ha minacciato di radiare tutti i club di serie A che non avevano inviato in Federazione le iscrizioni al campionato ma le avevano depositate nella sede della Lega. Come contromossa, l'associazione dei club ha ben pensato di investire direttamente il Ceni inviando tutte le iscrizioni (moduli e soldi). «Ci riconosciamo nello sport italiano» dice il General manager Roberto Ghirelli «non nella Fipav. Con loro il dialogo è praticamente inesistente da molto tempo. Ci sentiamo come i croati sotto le bombe e in qualche maniera dobbiamo difenderci». Adesso la «pratica pallavolo» è nelle mani di Gattai e Pescante. Loro decideranno il da farsi. Per la prima volta nello sport italiano arriva al Palazzo dello sport una pratica così singolare e delicata. Tutto questo si aggiunge alla richiesta da parte della Fipav di allontanare il Se-

gretario generale Massimo Di Marzio (congelata per il momento, ndr). I motivi? Sconosciuti, naturalmente. La distri-buta Lega-Federvolley è nata qualche mese fa, quando l'associazione dei club aveva ufficialmente richiesto di essere riconosciuta da parte della Fipav, aveva richiesto la gestione diretta del campionato «Vogliamo uno spazio autonomo» continua Ghirelli «vogliamo poter lavorare con degli obiettivi precisi che, al momento, non possiamo porci. Sono diventati un'ultra per necessità. Per far accettare le proprie idee bisogna lottare. Ecco quello che sto facendo». Così è spuntato fuori il nome di Paolo Borghesi (un alto dirigente del Ceni) come possibile candidato alla poltrona della presidenza federale. Le elezioni si svolgeranno a dicembre. Se le cose, tra Lega e Fipav, non si rimetteranno sui giusti binari, allora si potrebbe arrivare ad un campionato tipo Nba. «Questo», conclude Ghirelli «potrebbe essere una soluzione. Al momento è improbabile non conviene a nessuno. Nel volley girano milioni di milioni, ormai siamo al livello di calcio e basket. In qualche modo ci richiamo di cadere nel baratro degli sport minori e tutto il lavoro fatto finora sarebbe stato inutile. Solo in questa ottica si potrebbe collocare il campionato di volley professionistico». E il basket Nba va alle olimpiadi, potrebbe succedere anche alla pallavolo.

A un mese dalle Olimpiadi i velocisti dell'atletica azzurra si scoprono vecchi e incrostanti. Parla Stefano Tili: «Macché medaglie, sarebbe tanto centrare qualche finale...»

«Noi sprinter trascurati dalla Fidal»

Ad un mese dalle Olimpiadi, Bologna ospita oggi e domani i campionati italiani di atletica. A reggere il cartellone, considerata la latitanza di giovani talenti, saranno quasi esclusivamente i «vecchi» frequentatori delle piste nostrane. Fra questi Stefano Tili, a caccia del minimo olimpico. «A Barcellona ci sarò comunque con la staffetta, ma riuscire a correre anche i 100 sarebbe una grande soddisfazione».

DAL NOSTRO INVIATO
MARCO VENTIMIGLIA

BOLOGNA. Stefano Tili parla d'atletica senza troppa entusiasmato. La sua faccia è sospesa fra il disincanto e la rassegnazione. Un'espressione normale per chi non è più la grande promessa dello sprint italiano bensì un velocista trentenne attestato su prestazioni di medio valore. Un tendine martoriato fra poco lo costringerà ad un rimedio drastico e la cosa non può certo far piacere. «A settembre», dice Tili, «andrò in Finlandia per eliminare chirurgicamente due speroni ossei che mi causano delle continue infiammazioni al tendine di Achille. Mi opererà il professor Orava, uno specialista a cui si sono già rivolti molti altri atleti».

appuntamento col bisturi c'è da pensare a Barcellona. Con quale spirito ti avvicini alla tua terza Olimpiade? Per il sottoscritto i prossimi Giochi olimpici hanno due risvolti. C'è il discorso della staffetta 4x100, una gara stupenda in cui però non sono l'unico protagonista. L'altro risvolto è quello dei 100 metri. Io vorrei assolutamente schierarmi ai blocchi di partenza ma ormai mi rimane poco tempo per ottenere il tempo minimo di 10"30.

Prima di questo scomodo

Assolutamente no. Da molti

anni la staffetta è sempre stata protagonista in tutte le più importanti manifestazioni internazionali. Bisogna anche pensare che a Barcellona andrà una squadra azzurra con scarse possibilità di conquistare medaglie. «L'obiettivo sarà quello di entrare nel maggior numero di finali. Ebbene, in quest'ottica gli atleti della 4x100 sono forse coloro che offrono le maggiori garanzie».

Resta il fatto che il settore della velocità appare da tempo in crisi. A tirare avanti la carretta, con difficoltà crescenti, ci sono sempre i vecchi Tili, Pavoni, Madonia... L'attuale grande problema degli sprinter italiani sono i continui infortuni. Il punto critico è la prevenzione. Una Federazione che vuole tirare su degli atleti di valore internazionale deve farli costantemente seguire da un medico e un massaggiatore. Sotto questo aspetto una squadra come la «Santa Monica club», quella dei vari Lewis, Burrell, Witherspoon, costituisce un esempio da imitare per tutti.

C'è però da considerare anche l'aspetto tecnico. Dopo

l'estromissione per motivi «politici» di Vittori e Donati, il settore si è paurosamente depauperato.

Personalmente seguo ancora i vecchi programmi dei professori Vittori, lui ha tracciato una strada che reputo tuttora validissima. Certo, si tratta di metodiche molto intense e per eseguirle al meglio occorre una condizione fisica ottimale.

Spesso, in camera caritativa, i velocisti si lamentano dell'operato e degli atteggiamenti della Fedatletica nei loro confronti. E Tili? Se la sente di parlare a voce alta?

Veramente io ho sempre parlato chiaro, tanto è vero che questa Fidal mi ha già squalificato per due volte. Ci sono delle cose che non vanno? Certamente, ma a che scopo metterle in piazza? Per conto mio ho dato e continuerò a dare delle indicazioni ai livelli più alti della Federazione. Preferisco parlare con i dirigenti per via diretta. Noto, però, che la Federazione riconosce puntualmente la validità di certe osservazioni ma che poi alle parole non seguono i fatti. Speriamo che con il tempo le cose migliorino.

Agli Assoluti di atletica ultimi posti per Barcellona



Stefano Tili

DAL NOSTRO INVIATO

BOLOGNA. Come sempre accade negli anni olimpici, i tricolori d'atletica che vanno ad iniziare oggi alla stadio Dall'Ara sono da valutare soprattutto in prospettiva Barcellona. C'è chi è già sicuro di avere un biglietto aereo per la Spagna e quindi a Bologna se la prenderà relativamente comoda, ci sono coloro (molti di più) che invece la trasferta olimpica se la devono ancora guadagnare e spariranno le loro carriere migliori proprio in questi assoluti. La prima giornata di gare propone i motivi di maggior richiamo: nello sprint e sul giro di pista, Madonia e Tili andranno in cerca del minimo olimpico nei cento metri e sarà interessan-

te vedere il comportamento degli altri velocisti per valutare la consistenza della staffetta 4x100. Discorso analogo per i 400 dove, con Nuti, Aimar e Vaccari a battersi per la vittoria, il ct Locatelli si aspetta indicazioni sul quarto uomo da inserire nella staffetta del miglior per Barcellona. Nei 400 ostacoli Morini è atteso ad un'altra prova sotto i 50", una barriera al di sotto della quale potrebbe scendere anche il figlio d'arte Frinoli e Bellino. Poco da segnalare in campo femminile se non la presenza di una Masullo (classe '58) intenzionata a collezionare l'ennesimo tricolore nei cento metri.

Trials, caso Reynolds oggi l'ultima sentenza

NEW ORLEANS. Oggi la laaf, poche ore prima delle batterie di qualificazione dei 400 metri del Trials, chiarirà quale atteggiamento intende adottare nei confronti degli atleti che gareggeranno assieme a Butch Reynolds, primatista mondiale della specialità qualificato per due anni per doping dalla federazione Usa ma autorizzato in extremis a scendere in pista dalla Corte suprema degli Usa. Il presidente della federazione internazionale, Primo Nebiolo, sta contattando i 23 componenti del Consiglio per conoscere le opinioni e raccomandare di non tenere conto della norma che prevede la «contaminazione» per chi gareggia con un atleta squalificato.

Intanto i Trials sono ancora sotto shock per la clamorosa batosta di Carl Lewis nella finale dei 100 metri: il sesto posto ottenuto lo ha eliminato dalle Olimpiadi, dove peraltro il 31enne statunitense potrà andare se si qualificherà nel salto in lungo o nei 200 metri. Qui troverà ancora l'opposizione di Dennis Mitchell (vincitore nei 100), ma anche la concorrenza del campione del mondo Michael Johnson. Lewis è atteso da un duello temibile anche nel lungo per via della presenza dell'indiano e primatista della specialità, Mike Powell (8.95): proprio Powell a Tokyo inflisse a Lewis la prima sconfitta nel lungo dopo un decennio di imbattibilità.

Una storia. Gianni Calissano campione di tiro con l'arco malgrado un grave handicap. Un incidente l'ha costretto alla sedia a rotelle. «Ma qui gareggio ad armi pari con tutti»

Quel Robin Hood dei tempi nostri

Gianni Calissano, 39 anni, campione mondiale nel 1990 di tiro con l'arco, da 12 anni vive su una sedia a rotelle a causa di un banale incidente d'auto. Da molti anni nella nazionale azzurra, non è però riuscito a far parte della spedizione olimpica per un calo di rendimento, come gli capitò pure in vista di Seul '88. «Il tiro con l'arco mi ha però permesso di gareggiare ad armi pari. Qui siamo tutti uguali».

DAL NOSTRO INVIATO
DARIO CECCARELLI

LÙ (Alessandria). È un attimo che vale una vita: la macchina che esce di lato, un colpo secco, e un dolore pesante come una montagna. Succede anche così, banalmente, tornando a casa dopo una cena con gli amici: le gambe non si muovono più e la gente intorno che ti dice di star tranquillo, di non preoccuparti. Che tutto è finito. Mica vero: tutto deve ancora cominciare. Ma questa è una cosa che si capisce solo dopo.

Gianni Calissano, 39 anni, da 12 vive sopra una sedia a rotelle. Insomma, è un handicappato. Brutta parola, handicappato: bisogna saperla pronunciare, senza vergognarsi. Gianni ci riesce benissimo, senza quegli imbarazzanti eufemismi, tanto in voga nei nostri tempi, inventati per annacquare il dolore. Anzi ci prende pure in giro: «Beh, voi normotipi come noi e voi che, ad esempio, hanno la fortuna di poter camminare con le proprie gambe e naturalmente non ci fanno più caso».

È un tipo ottimista, Gianni Calissano. Ha tre figli, una bella casa sulle colline, una moglie affettuosa e un cagnone buono come il pane che si sparpagna sui piedi di tutti. Ma non basta: Gianni è anche campione di tiro con l'arco. Un campione vero, che batte anche gli altri, quelli che stan-

no ben nitti sulle loro gambe. Due anni fa si è aggiudicato il titolo mondiale a squadre, l'anno prima l'europeo. Quasi sempre fa parte della nazionale. Il suo rammarico è quello di aver perso il treno per Barcellona. «Con le olimpiadi non ho feeling. Anche nel 1988 ebbi un periodo di crisi proprio prima delle selezioni».

Gianni parla volentieri. Solo ogni tanto, quando deve frugare tra i ricordi meno ciarrazzati, rallenta le parole scandendole con alcune pause. «Vuoi sapere perché mi son messo a tirare con l'arco? Mah, perché mi ha convinto Ermes, un mio grande amico. Ma questo è successo più tardi, 5 anni dopo l'incidente. Una mazzata terribile: non volevo lasciar più l'ospedale. In queste condizioni, anche tornare a casa mi faceva paura. Poi non mi rassegnavo: possibile che non riuscissi di nuovo a camminare? Ci speravo, anche perché il primo lusingato dell'ospedale mi aveva lasciato delle illusioni. Fanno male le illusioni, perché poi diventa tutto più difficile, soprattutto se si viene licenziati dopo sei mesi».



Gianni Calissano, 39 anni e una grande passione per il tiro con l'arco

Trofeo Benzi, una giornata di sport «Per avvicinare la gente ai disabili»

Alessandria. «Dobbiamo mobilitare la gente, far capire a tutti, anche attraverso lo sport, i problemi dei disabili. Per questo vogliamo trasformare in una giornata di sport e di spettacolo. Alla manifestazione hanno partecipato i cestisti della squadra di Alessandria e numerosi altri atleti, tra i quali la campionessa mondiale di tiro con l'arco Lucia Panico».

sana Benzi, la donna che per ben 29 anni è vissuta dentro a un polmone d'acciaio, ha centrato l'obiettivo avvicinando l'interesse dei giovani con una giornata di sport e di spettacolo. Alla manifestazione hanno partecipato i cestisti della squadra di Alessandria e numerosi altri atleti, tra i quali la campionessa mondiale di tiro con l'arco Lucia Panico.

La Witt nella rete della Stasi Anche la bella Katarina finisce in prima pagina «È una collaborazionista»

Berlino. Katarina Witt, bella e famosa pattinatrice più volte medaglia d'oro olimpica e campionessa mondiale, domenica scorsa ha vissuto la peggiore giornata della propria vita: parecchi giornali, dell'ouest e dell'est, hanno pubblicato succose «rivelazioni» sui suoi presunti (molto presunti) trascorsi come «informante» della Stasi, la famigerata polizia politica dei tempi di Honecker. Il colpo, dicono i suoi conoscenti, è stato particolarmente duro. Katarina, che continua a lavorare come professionista e gode ancora di una notevole popolarità in Germania, ha subito smentito le presunte «rivelazioni», ma si sono vani queste cose: una volta gettato il fango è difficile tirarlo via, e ci vuol poco a distruggere la carriera di un personaggio pubblico.

Ma ieri la Witt è passata al contrattacco e nei prossimi giorni potrebbero essere i giornali che l'hanno accusata a doversi pentire per la leggerezza dei loro scoop. La pattinatrice, infatti, ha incancolato i suoi avvocati di procedere, se necessario fino in tribunale, contro i suoi accusatori. I redattori degli articoli, insieme con i loro direttori, dovranno dare un paio di spiegazioni che potrebbero essere anche molto imbarazzanti. Soprattutto una: come facevano a sapere che negli archivi della Stasi ci sono, come hanno scritto, otto fascicoli intestati alla Witt per un totale di 1643 pagine? La pattinatrice, infatti, non è né un dirigente politico, né un parlamentare, né un esponente delle chiese, uniche categorie per le quali è previsto un controllo d'autorità sui passati rapporti con il ministero per la sicurezza dello Stato della Rdt. Nel suo caso come ha ricordato ieri un portavoce dell'ufficio federale preposto all'archivio Stasi, l'unica persona autorizzata a indagare sugli è lei stessa, e lei non lo ha fatto. La legge, contro chi usa illegittimamente materiale dell'ex polizia politica, è molto severa. Inoltre, esistono o no quei fascicoli, la sostanza stessa dell'accusa è ridicola: la Witt, secondo le «rivelazioni», avrebbe avuto «incontri» e «colloqui» con la Stasi. Ma si tratta di un fatto del tutto ovvio, che la pattinatrice peraltro non ha mai nascosto, per gli sportivi della ex Rdt che avevano occasione di andare all'estero.